

DON CLEMENTE PERLO

Un anello importante della storia della Congregazione.

Don Clemente Perlo è stato un importante protagonista e testimone della storia della Congregazione orionina. Ha concluso la sua *corsa* di vita a 98 anni, il 24 settembre 2012. L'intraprendenza, l'andare di fretta, quasi di corsa, era una sua caratteristica che ricordava l'epiteto di "*preti che corrono*" dato ai religiosi orionini a Reggio Calabria e Messina. Fino ai 93 anni andò in bicicletta, fino ai 97 sgambettava rapido e determinato per i cortili e i corridoi del "*Paterno*" di Tortona, solo nell'ultimo anno giunse il calo improvviso delle sue energie.

"Sono nato a Savona il 29 agosto 1914 da genitori piemontesi (Andrea e Caterina) provenienti da Caramagna/Sommariva Bosco (CN), trasferiti a Savona per ragioni di lavoro".

È Don Perlo stesso che racconta di sé.

"Ho frequentato le cinque classi elementari... Il papà morì quando avevo circa 9 anni. A 12 anni, frequentando la chiesa e il convento degli Agostiniani, mi venne l'idea di farmi sacerdote e lo dissi a mia mamma.

Una buona signora, propose a mia madre di mandarmi a Tortona, dove sapeva che c'era un santo sacerdote, Don Orione, conosciuto attraverso i suoi parenti. Scrisse lei a Don Orione. Questi mi accettò. Arrivai a Tortona il 14 ottobre 1926".

"Sono lieto d'essermi trovato a Tortona per ricevere il ragazzo Clemente Perlo, che mi ha fatto buona impressione. Anch'io spero che farà bene, e da parte nostra faremo, col divino aiuto, tutto il possibile per farne un *santo Sacerdote*". Così scrisse Don Orione alla mamma Caterina, il 18 ottobre, subito

dopo l'ingresso del figlio al Paterno di Tortona.

Dopo il ginnasio al *Dante* di Tortona, egli fu per il liceo e la teologia alla Gregoriana di Roma, ove si laureò in filosofia e teologia. Fece la Prima professione l'8 agosto 1931 e il noviziato nel 1933-1934, a Tortona, con il beato Francesco Drzewiecki come compagno. Divenne sacerdote l'8 aprile 1939.

La grandezza e il fascino di Don Orione lo si vedeva negli occhi luminosi di Don Perlo quando ricordava il Padre.

"La conoscenza più intima della personalità grande di Don Orione - racconta Don Perlo -, stimata da tanti personaggi del mondo civile e della Chiesa, l'ebbi durante gli anni trascorsi all'Istituto Teologico di Via Sette Sale di Roma:



1929-32 e 1935-40. A Sette Sale, venivano Cardinali, Monsignor, Vescovi a cercare e a parlare con Don Orione (anche Don Ernesto Buonaiuti, il Card. Canali, la sorella del Card. Sily) come pure autorità civili di prestigio. Don Orione, specie durante la mensa - eravamo soltanto noi chierici più adulti - confidava alcune cose che non avrebbe detto altrove e che riteneva che fossero necessarie per conoscere la vita della Chiesa e le difficoltà da superare. Tutto questo influì molto su di me per conoscere e aumentare la stima, la fiducia quasi cieca che nutro per la persona di Don Orione e per le sue attività".

La grandezza e il fascino di Don Orione lo si vedeva negli occhi luminosi di Don Perlo quando ricordava il Padre, con il suo eloquio quasi impotente ad esprimere quello che avrebbe voluto, con le sue mani scarnie e nervose che cercavano di disegnare quanto andava dicendo con le parole.

"Molti episodi, la vita, le esortazioni ascoltate dallo stesso Don Orione mi hanno sempre confermato l'immagine fondamentale che è rimasta in me di Don Orione "santo" (cioè uomo di Dio) e "saggio" nelle sue imprese, per cui mi potevo affidare a lui e fare quanto ordinava e consigliava

per la mia vita e per la sua famiglia. Da chierico, sempre durante l'intero periodo estivo (agosto-ottobre), fungevo da segretario/comunicatore delle decisioni di Don Sterpi o delle conferme che egli voleva avere da Don Orione e quindi potevo conoscere la volontà di entrambi".

"Da chierico, sempre durante l'intero periodo estivo (agosto-ottobre), fungevo da segretario/comunicatore delle decisioni di Don Sterpi o delle conferme che egli voleva avere da Don Orione e quindi potevo conoscere la volontà di entrambi".

Dal 1940 al 1947, Don Clemente Perlo fu direttore dei chierici di teologia; dal 1947 al 1952 fu direttore a Villa Moffa di Bra. Fu Consigliere generale nei sessenni 1952-1958 e 1969-1975; Superiore provinciale di "San Marziano" (1955-1961) e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo" (1961-1967). Fu direttore al Piccolo Cottolengo di Genova - Paverano (1967-1969), all'Istituto Berna di Mestre (1975-1981), alla Parrocchia e casa del Giovane delle Vallette di Torino (1981-1982) e all'Istituto Dante di Tortona (1983-1988). Si scherzava con lui: "Ma lei è

sempre stato direttore!". Lui sorrideva con un "è vero", discretamente fiero, e aggiungeva "però dal 1990 sono rientrato nei ranghi". Infatti, dal 1992, fu destinato al "Paterno" di Tortona e qui trascorse felice e contento altri 20 anni della sua lunga vita, facendo da cicerone e testimone sui luoghi di Don Orione. "Nelle visite di pellegrini qui al Paterno - racconta Don Perlo - illustro sovente i fatti rappresentati dalle memorie presenti al Paterno: la statua di san Giuseppe, la Madonna della Divina Provvidenza, la Cappella, nella sua camera-ufficio faccio notare la povertà e la bandiera polacca, la sua devozione a Don Bosco, il Crocifisso grande, i libri di apologetica, ecc...., il suo 'vedere' in Cristo ogni persona o evento. In genere sono attenti e incuriositi delle notizie avute. Non chiedono altri particolari. Già ci sono troppe cose da vedere e riflettere che destano meraviglia e stima... anche il detto dell'orologio *pereunt et imputantur*".

Don Perlo è stato un anello di continuità nella storia della Congregazione. Ha dato a molti confratelli, suore, laici più giovani la possibilità di collegarsi direttamente "ai tempi di Don Orione e di Don Sterpi" e di gustare qualcosa di quel tempo di grazia delle origini.

RICORDIAMOLI INSIEME

SAC. IVO CAPRAI



Deceduto il 29 gennaio 2021 nella casa di Genova Castagna (Italia). Nato a San Giuliano Terme (PI - Italia) il 02 settembre 1929, aveva 91 anni di età, 75 di professione e 65 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" - Italia.

SUOR MARIA DANUTA



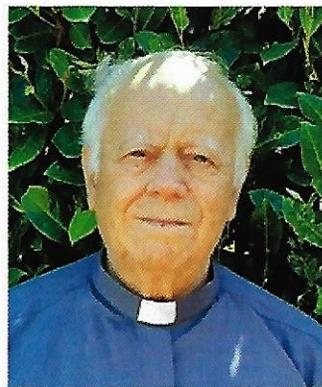
Deceduta il 16 febbraio 2021 presso la Casa di Riposo di Koto (Polonia). Nata il 1° novembre 1934 a Hulanka (Polonia), aveva 86 anni di età e 62 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Czestochowa" - Polonia.

FR. ROBERTO VERA



Deceduto il 21 febbraio 2021 a Montevideo (Uruguay). Nato a Colonia Miguelete (Uruguay) il 25 gennaio 1966. Aveva 55 anni di età e 29 di professione. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" - Argentina.

DON PRIMO COLETTA



Deceduto il 23 febbraio 2021 a Colonna (Roma - Italia). Nato a Rocca Priora RM (Italia) il 14 aprile 1947. Aveva 73 anni di età, 55 di professione e 43 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" - Italia.

LA VERITÀ NELLA CARITÀ

La testimonianza cristiana e la sindrome del *rompiscatole*.

Ricordando il *dies natalis* di Don Orione – la sua morte avvenne a Sanremo il 12 marzo 1940 – desidero accennare ad uno degli aspetti che lo caratterizzano: la grande capacità di conciliare l'amore alla verità con la capacità di dialogo, l'ortodossia con l'apertura a persone e a idee.

Fondati o fondamentalisti?

In questo nostro tempo, caratterizzato non più solo dalla tolleranza ma dall'indifferenza verso idee e costumi altrui a prescindere da un giudizio di valore, l'equilibrio tra identità e dialogo è ricercato da sempre più pochi. Nella cultura dominante chi poggia su basi solide spesso è sospettato di fondamentalismo; chi afferma (*tiene ferme*) delle «verità» è considerato un portatore di instabilità e di intolleranza nella convivenza sociale liquida, in continua evoluzione, senza identità.

La convivenza pacifica - in famiglia, nella società e tra i popoli - non è più ricercata come frutto del dialogo e del progresso – che portano sempre qualche tensione –, quanto piuttosto come risultato dell'indifferenza verso qualunque idea e costume (*vivi e lascia vivere*). Avendo rinunciato a dei criteri comuni di vero, di buono, di giusto, conta solo l'adeguarsi al "così fan tutti", alla maggioranza del "mi piace", con un conformismo che evita i problemi.

Vita dura, oggi, per chi ha delle idee, delle verità, dei principi e voglia resistere all'onda liquida del pensiero e dei costumi!

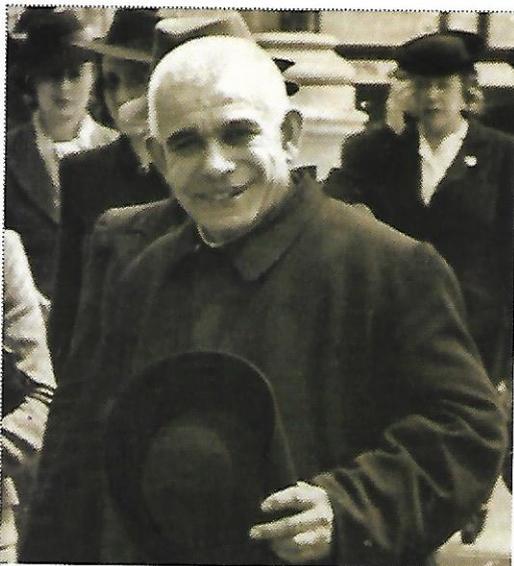
Vita dura, oggi, per chi ha delle idee, delle verità, dei principi e voglia resistere all'onda liquida del pensiero e dei costumi! Molti preferiscono la tranquillità del lasciarsi trasportare in una inclusione senza comunione,

senza più l'assillo di verità razionali o di fede che criticano comportamenti inadeguati e indegni ed educano al bene dell'uomo.

Don Orione, "*un cuore senza confini*", uomo di comunione e di progresso, ebbe una capacità straordinaria di dialogo e di simpatia e non trovò ostacolo, piuttosto fondamento ed energia, nelle verità attinte dalla ragione e confermate dalla fede cristiana. Non deviò mai dai principi del dogma e della morale per poter dialogare ed entrare in comunione con le persone, anzi avvicinò e affascino tutti alla verità, al bene, alla vita cristiana. La sua era una fede illuminata, solida e calda di amore.

«Più fede, ci vuole più fede», diceva Don Orione. «Di fede dobbiamo riempire tutte le arterie umane, tutte le vie del mondo. Senza fede avremo il gelo, la decadenza, la morte: senza fede è sterile, è nulla, è vuota la scienza e la vita». La fede è «non solo





una forza religiosa, una forza di carità, ma anche una forza dottrinale, una forza di sana e purissima e forte dottrina filosofica e teologica».

La crisi della civiltà moderna è una crisi di verità, e dunque di realismo, attuata in nome di una emancipazione smisurata del soggettivismo che svuota di contenuto il bene e la vita.

Rompiscatole o benefattori?

Noi cristiani, con i nostri principi e valori, con i nostri dogmi e tradizioni, non siamo dei "rompiscatole" della paciosità dominante. Siamo piuttosto degli antibiotici e benefattori della salute umana e sociale minacciata dall'ignoranza e dalla depressione del male. Per esserlo è sufficiente vivere la vita buona e i semi di futuro della comunione in Cristo. Non occorre contraddire; è la vita il segno di contraddizione, il lievito, il sale.

Don Giuseppe De Luca, tracciando un profilo del Papa Pio X e di Don Orione, ha detto che furono «non nemici del loro tempo, ma nemmeno entusiasti, intelligentissimi di natura». Così dobbiamo essere anche noi oggi, "simpatici" con il nostro tempo, cioè partecipi dei guai e portatori di speranza con quello che siamo e viviamo. La simpatia per essere autentica ed efficace deve essere fondata sulla verità, custodita dall'umiltà e attuata nella carità. Diversamente, e direi inevitabilmente, la simpatia viene ingannata e travolta dalle proprie passioni umane o da quelle indotte dall'ambiente e ancor più, oggi, dall'influenza della comunicazione. Come sacerdote, in parrocchia, mi è chiesto spesso di svolgere un sem-

plice servizio di conferma dei fratelli e sorelle di fede che si trovano smarriti in questo mondo dove tutto è ridotto a opinione, dove è escluso ogni giudizio di valore, dove "nella notte nera tutte le vacche sono nere" (Hegel), dove tutto è indistinto.

Essere fondati sulle verità di natura, di ragione o di fede, non è un difetto che nuoce alle relazioni umane, non disturba la convivenza in famiglia e in società. La natura, la ragione e la fede sono "di tutti", sono ecumeniche, sono il fondamento più profondo della comunione personale e della coesione sociale.

La prova di Don Orione

Don Orione ha vissuto e trasmesso la convinzione che *«la verità non nuocerà alla carità, ma la alimenterà»*. La sua vita fu tutta una prova di come la verità sia il cemento della carità e della comunione, *«carità sì, sempre, ma mai disgiunta dalla verità: «facientes veritatem in charitate»*.

La simpatia per essere autentica ed efficace deve essere fondata sulla verità, custodita dall'umiltà e attuata nella carità.

«Vidi all'Università Cattolica – così racconta Carla Cavazzoni – inginocchiarsi davanti a lui un professore dell'Università di Padova, ateo convintissimo, che non si era mai inginocchiato prima di allora. Questo professore, che precedentemente aveva inutilmente discusso con teologi e filosofi delle più illustri Congregazioni cattoliche, restando sulle sue posizioni ideologiche, dopo due mesi si confessava da Don Orione. A chi gli domandava come mai quel povero prete di campagna l'avesse convertito, rispondeva: «Ma Don Orione è un santo. Non può esser che vera una fede che eleva l'uomo a tanta altezza».

Don Ernesto Buonaiuti, personaggio di spicco del modernismo in Italia e scomunicato *vitando*, conosceva bene la piena "ortodossia papale" di Don Orione eppure l'ebbe caro amico: *«Il ricordo delle parole ch'ella mi ha detto, in ore indimenticabili, è*

sempre vivo e fruttifero nel cuor mio». Trovò in Don Orione la simpatia della verità e della carità. Come quando, all'Istituto di Via delle Sette Sale, a Roma, invitò i suoi chierici a salutare lui, già in abiti civili, e a baciargli la mano. Don Orione spiegò quel gesto come un atto di stima verso di lui e di fede nella *«fronte segnata dal segno sacro»* indelebilmente anche se comunicato.

«Se tutti i preti fossero come Don Orione, mi farei cristiano anch'io».

Papa Pio X gettò Don Orione nella mischia liberale e anticlericale del Patronato Regina Elena che si occupava degli orfani dopo il terremoto di Messina del 1908: *«Ti farai due volte il segno della Croce, e poi va' dalla Spalletti, e vedi di portarle via tutti gli orfani»*. E così fu, anzi fu nominato Vicepresidente di quel Patronato. *«Sei mesi dopo circa, all'onorevole Chimirri (massone), stupito che la Spalletti avesse messo nelle mani di un prete gli orfani del disastro di Messina, gli uscì detto: «Lei è diventato il primo santo del calendario della Spalletti», espressione che mi fece tremare – commentò Don Orione –, perché la Spalletti ha pochi santi cattolici nel suo calendario»*.

Tomaso Gallarati Scotti riferì: «Io parlai con uomini che allora erano molto lontani dallo spirito di don Orione, dalla fede di don Orione, rappresentavano il polo opposto di don Orione. Parlo di Sonnino, di cui tutti sanno qual era lo spirito nettamente anticlericale; parlo di Leopoldo Franchetti, altissima anima, generosissima nel comprendere i bisogni del Mezzogiorno, ma che, oltre tutto, era israelita. Questi confidò: *«se tutti i preti fossero come Don Orione, mi farei cristiano anch'io»*. Erano affascinati da don Orione come da chi avesse dentro di sé qualcosa da dire al mondo, non solo all'Italia. Erano commossi quando parlavano con don Orione, erano umili di fronte a don Orione». L'esempio di san Luigi Orione ci dia fiducia nel vivere la nostra testimonianza cristiana, *«facientes veritatem in charitate»*.

90 ANNI SPARGENDO LA CARITÀ

A dicembre del 2020 sono stati celebrati i 90 anni dell'arrivo delle prime missionarie in Argentina.



22 DE DICIEMBRE
90 AÑOS EN SUDAMÉRICA

Un padre che incoraggiava a volare

Le Piccole Suore Missionarie della Carità sono figlie di quel Santo che è stato definito da san Giovanni Paolo II come un sacerdote con "lo spirito e il cuore dell'apostolo Paolo".

Il nostro nome esprime il DNA che da lui riceviamo; missionarie, cioè chiamate a portare l'amore di Dio a tutti i nostri fratelli e sorelle.

Fin dall'inizio della nostra fondazione Don Orione ci incoraggiò, con le sue parole e le sue lettere, ad essere annunciatrici della carità, in Italia e anche al di fuori di essa.

E proprio come l'uccello riconosce

quando il piumaggio dei suoi piccoli è maturo per volare fuori dal nido, nostro padre sapeva, quel 15 settembre 1930 che il momento era arrivato.

Don Zanolchi richiedeva almeno sei Suore per aprire un Piccolo Cottolengo in Argentina. Don Orione chiede la nostra adesione e vuole che chi ha salute e vocazione, presenti la domanda per iscritto.

Ci immergiamo in questo momento dalle pagine del diario di Casa Madre: «Viene Don Orione, ci raduna tutte in Cappella per la predica, come al solito ci dà alcune esortazioni prima di

dividerci, e insiste molto sulla carità... Ci invita a pregare, poi si canta il "Veni Creator". Dice che in otto giorni riceveva la seconda lettera di Don Zanolchi, sollecitando una risposta, ma che egli non voleva darla senza il nostro acconsentimento (...) Don Zanolchi richiedeva almeno sei Suore per aprire un Piccolo Cottolengo [in Argentina].

Don Orione chiede la nostra adesione e poi vuole che chi ha salute ed ha vocazione, presenti la domanda per iscritto. (...) Il 2 dicembre al mattino viene Don Orione a celebrare la Santa Messa. Ammette ai SS. Voti tre delle Consorelle che partiranno per l'America: Suor M. Benvenuta, Suor M.

Misericordia, Suor M. Pax Crucis e le altre tre con la Superiora fanno i Voti Perpetui: Suor M. Concetta, Suor M. Fede, Suor M. Lucia».

La partenza

Quello stesso giorno le prime sei missionarie *ad gentes* partirono in treno per Genova. Possiamo immaginare la grande emozione che regnava anche tra le loro consorelle, che si sentivano unite nella generosa dedizione di chi, ancora una volta, lasciava tutto per seguire il Maestro.

“Andate, e portate la luce di Dio, portate la grazia, il lume della fede, portate le benedizioni del Signore a tutte quelle anime, che vanno sospirando...”.

Il 6 di dicembre, giorno della partenza per l'Argentina, Don Orione pronunciò davanti a benefattori e amici della famiglia, parole che trasmettevano la sua grande emozione davanti al sogno che si materializzava: «...Vi sono dei momenti nei quali il sacerdote Missionario vede che il suo apostolato va frustrato; perché? perché egli si trova in certi posti, ai quali, per tanti riguardi che voi

comprendete, egli non può accedere (...) così vediamo, in tutti i tempi della vita della Chiesa, delle anime che, sulle orme dei missionari e dei sacerdoti, si mettono con loro, si uniscono ad essi nel lavoro in quei lontani paesi e nel sacrificio.

Queste anime, dal cuore veramente pieno ed ardente della divina carità di Gesù Cristo, sono le Suore, le Missionarie. È sempre stato così, sapete! Aprite il Santo Vangelo e voi vedrete che, al fianco del Signore, vi erano le pie donne (...) Leggete le lettere di San Paolo e vedrete che egli nomina le donne generose che, insieme con lui e con San Luca, andavano a diffondere il Vangelo.

(...) Ed ora, cosa dirò a queste umili Suore, che domani, alle ore 11, sul “Giulio Cesare”, si staccheranno da questo porto e, per alcuni giorni, si troveranno tra cielo e mare e non vedranno altro che acqua e cielo? Che cosa dirò? Ecco: Andate, povere figlie di Dio, umili Suore Missionarie. La nostra preghiera vi seguirà poi sempre in tutti i giorni della vostra vita. (...) fin da questo momento vi prometiamo, davanti al Tabernacolo del Signore, che non vi dimenticheremo mai e pregheremo sempre per voi.

(...) Andate, e portate la luce di Dio, portate la grazia, il lume della fede, portate le benedizioni del Signore a tutte quelle anime, che vanno sospirando, forse inconsciamente, e vanno cercando e attendendo il vostro apostolato e la vostra santa missione!».

Le suore arrivarono al porto di Buenos Aires il 22 dicembre. Alloggiarono per un mese nell'Internato Santa Felicitas, delle Suore di Gesù Maria, per apprendere la lingua. Tra varie difficoltà che andavano emergendo, iniziarono velocemente il loro apostolato facendo catechismo ai bambini.

L'Anno seguente si unirono altre sei Suore. A queste due prime spedizioni ne seguiranno altre cinque, nel 1932, 1935, 1936 e 1937. L'ultimo viaggio preparato da Don Orione si realizzerà un mese dopo la sua morte, il 13 aprile del 1940.

Un fuoco che accende altri fuochi

Il nostro Maestro, che seppe nutrire una moltitudine con i cinque pani e due pesci, trasformò in un fuoco di carità anche queste prime sei chiamate arrivate in Argentina.

Con il passare degli anni, le Suore, che già lavoravano nelle diverse opere che si andavano aprendo (Cottolenghi, collegi, case per bambini, ecc.), sentirono anche la chiamata ad annunciare il Dio dell'Amore in altre nazioni. Così partirono, dal nostro paese, a piantare le tende della Congregazione in Cile, Brasile, Kenya, Paraguay, Madagascar, Costa d'Avorio, Filippine...

Questa data è per noi più di un anniversario; è un momento per connetterci profondamente con le nostre radici, con la nostra identità più profonda. Da qui possiamo guardare il nostro mondo attuale con nuovi occhi per scoprire oceani che oggi la Provvidenza ci invita ad attraversare. Forse alcuni sono geograficamente distanti, ma ce ne sono anche altri che si trovano nel nostro quartiere o in casa nostra.

Andiamo con fiducia, sotto lo sguardo amorevole di Don Orione, perché, sull'altra sponda, ci sono i nostri fratelli più fragili che aspettano la consolazione di Gesù.





TORTONA (AL)

Cerimonia di benedizione per strumenti medici donati al Piccolo Cottolengo

Mercoledì 27 gennaio al Piccolo Cottolengo di Tortona si è svolta una cerimonia di benedizione per la donazione di alcuni strumenti medici di grande importanza per la cura degli ospiti dell'Istituto. I macchinari ricevuti dal Piccolo Cottolengo "Don Orione" sono un Elettrocardiografo e un saturimetro, donati dalla Fondazione Guido Venosta, rappresentata dalla Dott.ssa Francesca Galbiati, e di due Concentratori di ossigeno donati dall'Ing. Roberto Roveta (Italvav).

Erano presenti alla cerimonia anche il vicesindaco Fabio Morreale, il vicario del Vescovo, la Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità Madre M. Mabel Spagnuolo, Suor M. Carmen Aquino, Superiora dell'Istituto, il direttore sanitario del Piccolo Cottolengo, dottor Vincenzo Castella e il dottor Augusto Fosati. "La Divina Provvidenza - ha detto Madre M. Mabel - continua a prendersi cura dei piccoli, suscitando cuori generosi che la rendono concreta. Grazie di cuore e preghiamo sempre per i benefattori delle nostre Opere! Deo gratias!".



LA FORMAZIONE DEI CONSIGLI PROVINCIALI DELL'AMERICA LATINA

"Consiglio Provinciale: una comunità di governo, con uno stile sinodale, secondo le nostre Costituzioni" è il tema dell'incontro di formazione richiesto, organizzato e guidato dal Consiglio generale, per i nuovi Consigli Provinciali dell'America Latina in carica nel triennio 2021-2023. Nell'incontro, realizzato in videoconferenza, il Consiglio generale ha ricordato come sia importante, nello svolgere il proprio ruolo, "guardare a Don Orione e alle Costituzioni" invitando a "costruire una comunità fraterna nella quale si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa". In particolare è stato sottolineato come il "Consiglio Provinciale è una comunità, la «Prima comunità» della Provincia". Tale comunità "è molto più dell'insieme dei confratelli con cui si vive ordinariamente" perché "per essere comunità è necessaria una forza unificante, cioè «un ethos condiviso». Nella vita consacrata, questo ethos unificatore si chiama «carisma»".

BRASILE SUD

La 2ª edizione del Campo estivo - Achiropita Orione

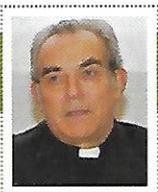
Dal 26 al 29 gennaio 2021, dalle 12.00 alle 17.00, la Parrocchia di "Nossa Senhora Achiropita" (São Paulo) è stata palcoscenico, per il secondo anno, del Campo estivo - Achiropita Orione. L'iniziativa era stata realizzata per la prima volta lo scorso anno dal parroco P. Antônio Sagrado Bogaz, che, vista la situazione dei bambini del quartiere e il lungo periodo di isolamento trascorso nelle loro case, aveva ideato questo progetto. Ogni giorno all'evento hanno partecipato circa 90 bambini del quartiere di Bela Vista e una trentina di volontari. Ai bambini sono state proposte varie attività.

È stata una settimana di preghiera, arte e giochi in un ambiente sicuro sia per i bambini che per i volontari. Inoltre, seguendo tutte le linee guida del Ministero della Salute, sono state prese tutte le misure sanitarie per la protezione dei bambini e dei volontari.

BRASILE NORD

Rinnovo dei voti, benedizione e vestizione all'Eremo Frate Ave Maria

Il 10 gennaio, presso la Parrocchia di N. Sra. Do Patrocínio, a Valença-RJ, si sono svolti il Rinnovo dei Voti, la Benedizione dell'abito religioso e la Vestizione del chierico Henrique Alanquiverson. D'ora in poi, il chierico Alanquiverson, sarà Frate Miguel della Divina Provvidenza, all'Eremo Frate Ave Maria, che si trova a Valença - Rio de Janeiro.



USCITA DALLA DEPRESSIONE GRAZIE A DON GOGGI

Una mia nipote, figlia di mia sorella, fu colpita da una forte depressione, tanto che, volle abbandonare il lavoro di insegnante.

Quando mi fu comunicata tale notizia, ne fui molto addolorata e preoccupata per il suo futuro, subito, mi misi a pregare affidandola all'intercessione di Don Gaspare Goggi per chiedere la guarigione di mia nipote. Mi chiesi: "Chi più di lui può aiutarla? Certamente sì, perché don Gaspare, nella sua vita terrena fu colpito fortemente da questa patologia. Appena mi fu comunicato della sua guarigione, provai una gioia immensa sentii che la luce sconfisse le tenebre della disperazione, e della morte lasciando il posto alla vita. Da quel momento, mia nipote non solo decise di mantenere il posto di lavoro, ma formò una bella famiglia. Oggi nel 2021, posso ancora affermare che lei si sente realizzata nella vita lavorativa e familiare.

**Suor Maria Tarcisia
dell'Incarnazione, Sacramentina
(Tortona)**

Gioiamo insieme di questa bella notizia. La depressione patita dal Servo di Dio Don Gaspare Goggi era strettamente collegata alla grave forma di anemia che comportava, nei momenti più acuti soprattutto in primavera, anche una depressione psicofisica che gli toglieva le energie e quella normale forza spirituale che lo caratterizzava. Però pazientava e aspettava e offriva al Signore anche quei limiti.

UN EX ALLIEVO CHE HA TENUTO LE MANI SULL'ARATRO

La lettura di quanto apparso sulla figura di Don Valentino Barbiero (Don Orione oggi, n. 10, 2020) ha suscitato in me interesse e risvegliato ricordi fatti di antiche emozioni.

Ebbi modo di conoscerlo e di apprezzarne la presenza - discreta ma feconda - a Sassello negli anni del Ginnasio in quello che allora era un fiorente Probandato. Fatico a dire di lui - la modestia fatta persona - e a rendere in modo adeguato il senso di certi colloqui fra lui e me già avanti negli anni; dirò solo che fra i suoi ricordi, mai veniva a mancare un riferimento a Villa Moffa e al giorno della morte di Don Ramognini, il 10 dicembre 1969. Lo conobbi il tempo necessario per ca-

pire come si sentisse chiamato a dare, in ogni attività, il meglio di sé.

Saluti da parte di un ex allievo ormai ottuagenario con figli e nipoti e che ha sempre creduto ai diversi modi di tenere fede e mano all'aratro; nei quarant'anni di attività svolta al servizio della scuola pubblica sono state numerose le occasioni di svolgere opere di autentico apostolato.

**Maurizio Tavella
Arquata Scrivia (AL)**

Carissimo Professore, gli Ex Allievi sono sempre Allievi di Don Orione e di quei bravi e santi sacerdoti dai quali hanno ricevuto un'impronta e

uno stile di vita, patrimonio della propria identità. Mi è tanto piaciuto quando scrive, alla fine della bella lettera, che ha potuto "tenere fede e mano all'aratro nei quarant'anni di attività nella scuola pubblica".

A lei e a tutti gli Ex Allievi ricordo che siete parte della Famiglia orionina, perché siete cresciuti in casa durante alcuni anni determinanti della fanciullezza e gioventù. Se Don Orione diede tanto impulso all'Associazione degli Ex Allievi fu perché voleva che fossero "buoni cattolici e onesti cittadini", "apostoli" con "il coraggio del bene e dell'educazione cattolica e italiana ricevuta". Ave Maria e avanti!